

DICEMBRE 1933 - XII
Anno XXX - N. 12



LE MISSIONI ILLUSTRATE

Rivista Mensile

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Conto corrente con la Posta

C. C. P. 2-855



Proteggete i vostri ragazzi da chi ha il raffreddore o la tosse

I contagi per le vie respiratorie sono i più facili a verificarsi, e costituiscono per la salute un pericolo non lieve, per difendersi dal quale basta ricorrere alle pastiglie di

Formitrol

IN VENDITA IN
TUTTE LE FARMACIE

Chiedere, nominando questo giornale,
campione gratis alla Ditta

D^o A. Wander S.A.
MILANO





RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

dell'Istituto S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

ANNO XXX - N. 12

Abbonamento: sostenitore L. 15,-
ordinario > 8,30
estero > 20,-

DICEMBRE 1933 (XII)

SOMMARIO

DOMENICA

17

giornata di pre-
ghiera per le no-
stre opere e per
la nostra stampa

Contemplazione di Natale (A. G. Popoli s. x.)
La Medicina e le Missioni (P. C. Vanzin s. x.)
Vicino ai briganti (P. A. Poli s. x.)
Nel mondo delle superstizioni (P. Giovanni
Morandi s. x.)
La situazione (Uno per tutti)
Pastorale Missionaria (P. R. Turci s. x.)
L'ora delle tenebre (P. L. Bernardi s. x.)
Sulle rovine d'una pagoda (P. G. Giannini s. x.)
Piccolo Notiziario
Meditazione (s. x.)
Per uccidere mia madre...! (L. Hamon).
La chiamata (s. x.).
Giochi.

Contemplazione di Natale

« Dio ha costituito Signore e Cristo
questo Gesù »

(Act. II, 36)

Tutto il mondo, la terra e i cieli, sono opera della mano di Dio e parlano della sua onnipotenza, della sua sapienza, della sua bontà.

E noi, — povere creature umane — siamo un raggio e una fiamma viva dell'eterno amore divino.

Passano sopra di noi, sotto di noi, intorno a noi e dentro di noi gli echi grandiosi e soavi del canto delle creature e delle cose.

L'azzurro immenso dell'aria, le profondità dei mari, il verde delle montagne, il candore delle nevi e le solitudini dei deserti hanno fremiti di lode e d'esultanza.

O Signore, tu solo sei grande, tu solo sei buono, tu solo sei eterno! Noi, invece, siamo infinitamente piccoli, immensamente deboli. Tutto quello che in noi è di buono e di santo, tutto, o Signore, è tuo, tutto è tuo dono. O Gesù, vieni e riempi di te la tua umile creatura! Tu solo sei il Signore e il Redentore nostro. Le nostre anime senza di te sono come la terra senz'acqua, come lo stelo senza fiore, come il fiore senza frutto. Vieni, o Gesù, e donaci il tuo amore.

Vedi, Signore, quanto il nostro fragile cuore sanguina; non sa camminare da sè, non sa da sè amare come tu vuoi.

O mio Dio, fortifica la nostra debolezza, insegnaci le tue vie.

Il mondo ha profanato l'amore e lo ha umiliato nel fango: perchè s'inebria di vanità e d'orgoglio.

Percuoti, o Signore, abbassa l'orgoglio della povera umanità errante: disperdi la vanità dei suoi sensi e dei suoi pensieri. Soltanto nell'umiltà e nella semplicità l'anima ritroverà il cammino per giungere a te. E sentirà tutta la dolcezza del tuo amore, vedrà tutto lo splendore delle anime che corrono sui sentieri dei tuoi comandamenti.

O Signore, vogliamo seguire te solamente: solo dietro la fragranza della tua eterna purezza vogliamo camminare. Perchè in te soltanto vogliamo amare, te solo in ogni creatura vogliamo vedere, cercare.

Tu sei la Carità, tu sei l'Amore infinito; e le tue benedizioni effondi su noi, miseri peccatori.

Abbiamo bisogno del tuo amore, o Gesù Signore nostro; del tuo amore vogliamo vivere, il tuo amore vogliamo amare in tutto e da per tutto.



IL NATALE DI GESÙ (Pa-luo-lin)

* * *

Venga sopra di noi e in noi la tua pace, o Salvatore del mondo!

Vedi come la guerra si scatena nei nostri cuori e nelle nostre anime. Talora à l'impeto delle tempeste, tal'altra la perfida delicatezza dell'astuzia, dell'ipocrisia e dell'inganno.

Satana distende i suoi lacci.

Nelle nostre membra nascondiamo i germi della ribellione.

Quanto dolore passa per questo nostro corpo mortale, quanta angoscia, spesso, opprime il nostro spirito. Ma noi, o Dio di bontà e di misericordia, noi siamo fatti per la pace, siamo creati per la vita.

Spargi, o Signore, sopra di noi la tua grazia e la tua letizia. Che noi possiamo, in te e con te, trionfare di tutte le battaglie, di tutte le lotte. Non rifiutiamo il combattimento per te e per il tuo regno, o Gesù: ti domandiamo la fortezza, la costanza e la vittoria. Perchè tu vinca, o Signore, tutto il male; perchè la tua luce splenda in ogni mente e il tuo amore palpiti in ogni cuore; perchè la tua pace ci conforti e ci sorregga.

Tu sei l'arco divino che congiunge la terra al cielo, l'Agnello immacolato che toglie i peccati del mondo. Dona, o Signore, a noi la tua pace! La tua pace che purifica e allieta, che corrobora e rasserenà: nella quale dimorano i giusti e sotto la cui ombra vengono e riposano i figliuoli degli uomini anelanti al tuo monte santo.

Nessuna creatura può saziare il nostro cuore, nessuna luce umana può diradare le tenebre della nostra mente. Perchè soltanto la tua grazia e il tuo amore sono il nutrimento sostanziale delle nostre anime; solo la tua verità è il lume indeficiente che rischiarà la notte dei nostri errori e riscalda l'abitacolo dei nostri affetti.

* * *

O dolcissimo Salvatore nostro, abbiamo sete della tua giustizia. Come il pesce ha bisogno dell'acqua per vivere, come l'uccello ha bisogno dell'aria per spaziare nell'immensità dei cieli. Tu solo sei il Giusto disceso dal seno del Padre sulla terra della umanità, ad irrorarla e fecondarla con la tua bontà e con la tua misericordia.

Tu, o Signore, su tutte le tue creature fai cadere la pioggia e fai risplendere il sole con tenerezza paterna. Tu solo scruti i sensi e le intelligenze e le volontà degli uomini. E il tuo giudizio è vero, è santo.

O Gesù, che noi siamo ritrovati giusti ai tuoi occhi; che in noi risplendano la tua verità e la tua santità! Perchè in te e per te siamo salvi in eterno: e la nostra umile vita — immolazione ed olocausto — sia un palpito perenne del tuo amore, un lume vivo della tua luce, un canto di giustizia, una fiamma ardentissima della tua eterna Carità.

LA MEDICINA E LE MISSIONI

• Idealmente tutti sono persuasi dell'efficacia della medicina al servizio delle missioni. Nessun missionario può rimanere indifferente davanti alle condizioni sanitarie ed igieniche del popolo che evangelizza perchè nella stragrande maggior parte dei casi esse sono tali da impressionare ogni cuore ben nato. Ed è quindi naturale che il pioniere della Religione si trasformi quando e come può in pioniere di civiltà. Tanto più che quasi sempre egli lavora in mezzo a categorie di persone le quali vedono in lui, prima di ogni altra cosa, l'uomo progredito e sapiente che può soccorrere e sanare.

Sottrarsi ad un compito così profondamente umano è materialmente impossibile: per cui non c'è missionario che non lamenti la propria insufficienza in materia e la troppa scarsità di mezzi posti a sua disposizione. Il primo passo che egli compie in tale campo gli apre di colpo una via infinita dove interminabili teorie di dolenti si spingono e si urtano per arrivare alla sua porta a cui guardano con desiderio, speranza e certezza.

Ma non tutti sanno come la medicina è, nelle mani del missionario, uno strumento potente di penetrazione e conversione.

Presentarsi ad un popolo, sia pure nei limiti ristretti di una città e di un villaggio, per predicare una religione straniera che richiede il capovolgimento di usi e costumi millenari e quello di tante idee religiose e morali ritenute sacre ed intangibili è quanto di più difficile si possa domandare ad un uo-

mo che, appunto per la sua qualità di propagatore, sente la forza terribile delle convinzioni. Eppure il missionario deve affrontare ogni giorno un simile cimento. La predicazione diretta è inutile ed impossibile quando pure non sbocchi in un insuccesso assai difficilmente riparabile; la propaganda scritta, agli scopi che egli si propone, non raggiunge alcun risultato tangibile; qualsiasi altra manifestazione esterna di carattere spettacolare può suscitare la curiosità, ma non quell'interessamento efficace che egli vuole ottenere. Ed allora ecco la sola e possente arma che gli rimane è la cura dei corpi e l'istruzione delle menti per arrivare all'illuminazione delle anime. Così ha cominciato l'evangelizzazione della Palestina il Redentore e così la continuano, in tutte le regioni dell'universo, coloro che seguono le sue orme.

Il missionario, quindi, apre scuole e distribuisce rimedi non

solo per completare la sua opera di conversione, per portare i popoli che converte all'altezza della nostra civiltà cristiana, che è frutto indiscusso della religione, ma anche per cominciare il suo lavoro. Le miserie di tutti i generi e di tutti i nomi affluiscono alla sua casa, alla sua capanna, al suo dispensario o al suo ospedale ed egli sana, lenisce, conforta. Moltissimi lo vedono per la prima volta avvolto nel grembiule bianco o col bisturi in mano, sentono la sua voce che prescrive rimedi e impone cure, o tendono il loro orecchio per udire le sue raccomandazioni igieniche. Le guerre ed i briganti in Ci-



*Prof. Dott. LUIGI PRETI
Rettore Magnifico della R. Università di Parma.*



CLINICA NEUROPATOLOGICA — Prof. Dott. L. Roncoroni, Direttore,
Dott. Tomasi e Dott. Bergonzi con gli alunni del III. Corso.

na, le insidie degli animali in India ed in Africa, la miseria da per tutto, conducono al missionario popoli e paesi e gli aprono spontaneamente la via all'evangelizzazione. Molti certo non avranno in seguito il modo e l'occasione di vederlo ancora, di vederlo all'altare di una chiesa e di udire le sue parole di vita, ma tutti perderanno, al suo contatto benefico, gli inveterati pregiudizi di razza, conserveranno nel loro cuore una riconoscenza che in tanti casi è il seme della conversione.

Il servizio, pertanto, che rende la medicina alle missioni è di un'efficacia straordinaria ed insostituibile.

Anche per un'altra ragione.

Il missionario, ordinariamente, si trova in regioni dove non gli è possibile trovare personale e mezzi sanitari sufficienti alle più comuni necessità. Indisposto, ammalato egli non può ricorrere a medici, ad ospedali perchè, nella generalità dei casi, essi risiedono o sono situati a distanze e-

normi che, dati i mezzi di comunicazione, non sono facilmente superabili. Così tante vite vengono stroncate da malattie che l'intervento del sanitario avrebbe potuto domare, così sono debilitate innanzi tempo delle fibre che una cura sollecita avrebbe potuto conservare per lunghi anni ancora.

È chiaro che non è possibile, oggi, mettere a disposizione di ogni centro missionario e nemmeno di ogni missione un medico

di professione. Difficoltà, specialmente finanziarie, rendono ogni progetto inattuabile. Ma se i missionari stessi possono formarsi una cultura medica discreta il problema può essere, se non risolto, almeno reso meno angoscioso. Quando il missionario ammalato può avere al suo capezzale un confratello che comprenda il suo male e gli appresti le cure possibili, ciò contribuisce non solo fisicamente, ma anche moralmente al suo ristabilimento.

È noto che la estrema penuria di personale è uno dei problemi più assillanti delle missioni e che la preparazione e formazione di un missionario esige mezzi finanziari non indifferenti. Non è dunque un delitto, come ha detto recentemente Sua Santità Pio XI, permettere che esistenze tanto preziose vengano spente, quando è a nostra portata il mezzo per conservarle? Le espressioni del Papa delle Missioni sono certamente forti, ma appunto per questo devono rendere pensosi coloro che possono



ISTITUTO DI PATOLOGIA CHIRURGICA
Prof. Dott. R. Brancati, Direttore - Prof. Anardi
Dott. Pelagatti - Dott. Selvaggi con gli alunni
del II. Corso.



ISTITUTO DI ANATOMIA NORMALE
Dott. Nino Fedolfi con gli Alunni del I. Corso.

realizzare concretamente i Suoi desideri.

Il nostro Istituto ha sempre provveduto a dare ai missionari partenti per il campo lontano le cognizioni mediche più essenziali, ma solo in questi ultimi anni ha potuto organizzare, primo in Italia, un corso di medicina per missionari che è ammirato ed invidiato anche dalle altre Nazioni. La Regia Università di Parma ha istituito, col consenso del Governo Nazionale, detto corso che ha luogo nei mesi autunnali. I Signori Professori impartono le lezioni ai nostri allievi missionari con entusiasmo ed abnegazione, sacrificando talvolta per questo le loro ferie. Nessuno più di noi può apprezzare il valore del loro contributo dato così disinteressatamente e tanto efficacemente



CLINICA CHIRURGICA
*Prof. Dott. G. Razzaboni, Direttore,
Dott. Cav. Pariset, Dott. Biasini con gli alunni
del II. corso.*

ed è perciò che il nostro Istituto ne è loro riconoscentissimo.

Il corso ha la durata di quattro anni durante i quali viene svolto un programma vasto e completo che ha specialmente di mira lo studio delle malattie coloniali.

Vari nostri missionari hanno potuto compiere regolarmente il corso ed ottenere il relativo diploma.

In Cina, dove ora si trovano, essi hanno potuto subito valorizzare gli insegnamenti ricevuti e dare la loro opera altamente umana e divina per il risanamento materiale e spirituale del più grande popolo della terra.

V. C. VANZIN s. x.



ISTITUTO DI PATOLOGIA GENERALE
Prof. Dott. Vercellana con gli alunni del I. corso.



ISTITUTO DI ANATOMIA PATOLOGICA
Dott. T. Predaroli e Dott. Bini cogli alunni del I. corso.

VICINO AI BRIGANTI

— Benvenuto, Padre, benvenuto!

— Oh! Padre, sei arrivato? Ormai non ti aspettavamo più.

Mi asciugai tranquillamente il sudore e mi misi a guardare soddisfatto attorno a me.

Benchè fossero le due dopo pranzo e il sole scottasse, quei buoni cristiani mi erano venuti incontro per salutarmi, offrirmi i loro servizi. Non eran molti, 7 o 8 uomini nudi fino alla cintura, due vecchie, tre o quattro monelli che si divertivano a suonare il campanello della mia bicicletta e un cieco.

— Ah! non mi aspettavate più, dissi io per attaccar discorso, e come mai?

— Padre, ci sono i briganti, li hai incontrati?

Un piccolo brivido mi fece dimenticare di dare uno scappellotto a Francesco, il chierichetto, che faceva squillare il campanello come se fosse la campana della residenza.

Ora mi ricordavo. Da quando io e il cuoco avevamo lasciato la strada maestra, non avevamo incontrato anima viva. La colpa poteva essere benissimo del caldo, ma anche dei briganti. Un'altra prova era che al fiume avevano trovato la barca abbandonata. Strano però che il mio cuoco non si fosse accorto di quello che avrebbe colpito senza dubbio un Missionario più sperimentato di me.

— Eh, vecchio maestro, vedi, il Signore mi protegge. Non ho incontrato nessuno e son giunto sano e salvo.

Il cieco disse:

— Certamente è stato Dio a proteggere il Padre, affinché noi potessimo ascoltare la Messa e confessare i nostri peccati.

Nella piccola residenza di Zogen, ora mezzo abbandonata, un tempo curata dai bravi P. P. Lampis e Fusato, io mangiavo un po'. Per dir la verità ero alquanto in pensiero e di quando in quando facevo qualche domanda:

— In paese ci sono fucili?

— Sì, sì, Padre. Ce ne sono moltissimi. Le mura di cinta sono molto alte e i briganti non hanno mai osato attaccarci. Il capo dei « ming tuen » (milizia volontaria)

è molto coraggioso ed è uscito anche tempo fa a combattere i briganti.

— Ma questi briganti son molti?

— No, Padre, sono un manipolo di giovinastri che fanno i loro colpi la notte o lungo le strade solitarie.

— Bene, bene. Senti mio buon Catechista, io starò qui 3 o 4 giorni cioè fin dopo l'Assunta. Tu invita tutti i Cristiani a venire a vedere il Padre e accostarsi ai Sacramenti. Per ora non pensiamo più ai briganti. Poi il Signore ci aiuterà.

— Va bene, Padre. Io uscirò subito. Qui ci sono alcuni cristiani che desiderano di accompagnare il Padre a visitare le loro case.

— Dì loro che accetto. Dì al chierichetto che porti un po' d'acqua benedetta ed io darò loro una benedizione in regola.

QUELLO DI CUI ABBISOGNA LA CINA.

Dopo aver benedetto le case di 3 o 4 buoni cristiani, ritornavo alla residenza con un vecchio catechista e un chierichetto vispo come un pesce.

Le povere case che avevo visitato non mi avevano fatto nessuna impressione. In queste parti chi ne ha viste una ne ha viste un visibillio. Sono tutte eguali. Gli utensili di famiglia sono ridotti al minimo. Le stoviglie si riducono a tazze per il tè e a ciotole per il miglio. Secondo le possibilità finanziarie delle varie famiglie ci sono varietà e molte, ma si direbbe che l'immensa maggioranza dei Cinesi non senta bisogno di certi comoducci che per noi sono indispensabili.

Dentro e fuori, la casa di questi buoni cinesi forse era tale e quale qualche secolo fa. Domani forse si svilupperà in modo indescrivibile ed essi saranno così fieri degli utensili, delle vesti e di altre cose all'Europea da dire agli uomini di Occidente, con l'arditezza propria dei cinesi:

Come, tu non hai queste cose? E al tuo paese ci sono?

Io tanto per distrarmi, leggevo qualche insegna di bottega o qualche scritta augurale, poi me la facevo spiegare dal catechista. Il mio chierichetto, vedendomi così desideroso di leggere, disse: Padre, guarda quei

caratteri là. Quelli sono i muri dell'ufficio di Polizia. E' stato dato ordine di scriverli in tutti gli uffici della Provincia del Honan.

Mi fermai e tentai di leggerli, ma ce n'erano dei difficilotti, allora pregai il catechista di scriverli e poi quando fui a casa li tradussi. Eccoli:

12 COSE DI CUI ABBISOGNA LA CINA.

- 1° - Alle bambine e alle giovanette non si devono legare strettamente i piedi.
- 2° - Gli uomini devono tagliarsi il codino.
- 3° - Ciascuno deve incitare l'altro all'igiene e all'economia.
- 4° - Occorre studiare e conoscere i caratteri (cioè occorre imparare a leggere, cosa ben diversa da imparare a scrivere, a cui tutti non possono aspirare).
- 5° - Occorre rinunciare all'oppio e al gioco.
- 6° - Si deve finirla con le superstizioni.
- 7° - Si devono evitare le baruffe.
- 8° - Non si devono inoltrare cause in tribunale (senza ragione sufficiente).
- 9° - Si devono cercare e condurre alla Polizia ogni sorta di briganti.
- 10° - Si devono piantare alberi in gran numero.
- 11° - Si devono accomodare le strade con sollecitudine.
- 12° - Si devono comperare gli oggetti di fabbrica indigena.

Povero popolo cinese! Se è vero che le leggi rivelano in modo indiscutibile le condizioni di coloro per cui son fatte, di te, o immenso popolo, si può ben dire, che sei simile a un viandante sperduto, a sera, nei desolati letti sabbiosi dei tuoi grandi fiumi. Si cammina a stento e non si vede nessuna traccia di strada, di abitazioni, di aiuto.

La Cina come si cambierebbe rapidamente se accogliesse i fari della civiltà cristiana.

Ma quando verrà l'ora che inciterà i Cinesi a mettere nella lista dei loro bisogni Dio, la N. Santa Religione?

PECORE SENZA PASTORE.

Io stavo per andar via. I cristiani che erano venuti anche da lontano volevano ancora vedermi, dirmi qualche loro affare.

A dir la verità del tempo ne avevano avuto. Nei giorni scorsi era stato un via vai conti-

nuo nella mia cameretta, ma ora li vedevo tutti seri. Cosa c'era mai?

Mentre il cuoco preparava le biciclette andai nella chiesa delle donne.

Esse prima di tutto s'inginocchiarono; mi domandarono la S. Benedizione poi cominciarono a dirmi: Padre, non andar via. Resta con noi ancora qualche giorno.

— Ma lo sapete, non posso, ne ho l'ordine.

— Padre, dì al Vescovo che ti mandi qui per sempre. Prima, anche qui c'era un Padre, ora son quattr'anni che non c'è nessuno. I nostri figli non san le preghiere.

— Noi non ascoltiam più la Messa.

— Gli uomini diventano cattivi.

Io ero commosso. Non mi aspettavo davvero una tale manifestazione di fede. Sul principio credevo che mi facessero dei complimenti, ma poi non potei più dubitare che era il loro cuore che parlava.

— Padre, disse una vecchietta, questi sono due dollari, dirai delle S. Messe per mia figlia che si è fatta Suora....

Povera e buona vecchia, come doveva aver ben compreso la nostra S. Religione se oltre ad aver fatto il sacrificio di una figlia, voleva ancora ringraziare il Signore.

ANCORA UN PO' DI PAURA.

I cristiani dissero al cuoco di passare da una strada diversa da quella per cui eravamo venuti, l'avremmo allungata di 30 ly, ma era più sicura.

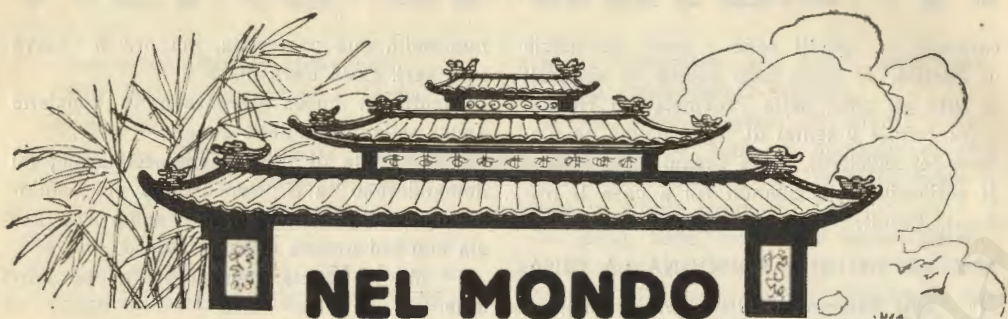
Appena fuori delle mura dissi: Da questa parte c'è pericolo o no?

Padre, fino alla strada maestra c'è pericolo, ma andremo svelti.

Facemmo più di 20 km. con un po' di paura in corpo. Per di più ogni po' la catena della bicicletta mi obbligava a fermarmi, la ruota davanti non era troppo gonfia. In quel po' di tempo come guardavo attentamente qua e là! Che paura mi faceva un uomo, una svolta! Ah, in quei momenti viene una voglia di pregare indescrivibile! Per grazia di Dio giunsi a casa stanco, ma senza nessun incidente.

Fra qualche giorno ripiglierò ancora la strada qua o là; che l'Angelo del Signore conti i miei passi e le mie paure..... e le ascriva anche a merito di voi, cari Benefattori!

P. ANGELO POLI s. x.



NEL MONDO DELLE SUPERSTIZIONI

Prima di tutto devo premettere una scusa dovendo, per ragione maggiore, omettere tutte le citazioni necessarie.

E subito devo dire che il tema è per sè tanto vasto che, più che venire ai particolari, sono obbligato di accennare solo ai principi che hanno generate tante superstizioni.

Su tale argomento sono state scritte tante e voluminose opere non arrivando tuttavia ad abbracciare che particolari rami. Esempio, il Dorè. Con le limitate conoscenze che noi abbiamo delle correnti pratiche superstiziose, siamo tuttavia costretti a riconoscere che il senso di una cosa o di un atto varia da luogo a luogo se pur, a volte, non sono contraddittori. Una ragione di più per stare sulle generali.

IDEE RELIGIOSE DELLA CINA ANTICA

L'origine del popolo cinese dopo molti studi è ancora una incognita. Chi fossero poi gli aborigeni trovati sull'attuale territorio cinese, scacciati di mano in mano e confinati all'attuale estremo sud, vale a dire i Lolos, i Man, i Miao e altri, nessuno lo sa con precisione.

Nei libri cinesi dell'antichità si parla del Sovrano supremo e delle cerimonie che si usavano per onorarlo. Solo durante la terza dinastia si parla di proibizioni di pratiche superstiziose e chiaramente si accenna che a produrre tale depravazione fu il contatto con i suaccennati popoli barbari. Ammesso che questo sia oro di crogiuolo, dobbiamo pensare però che per arrivare a una proibizione di cui si è conservata memoria dopo tanti secoli la cosa doveva avere una certa gravità.

La inquinazione cominciò sotto la seconda

dinastia di certo. Che se poi alla nostra mente richiamiamo l'esempio degli ebrei e delle loro soventi prevaricazioni, dobbiamo ammettere che il cuore dell'uomo, essendo uguale, anche i primi cinesi dovevano avere il loro bagaglio di scorie accanto all'idea di un Essere supremo.

Solo più tardi, avendo avuta una occasione di peggioramento rapido e forse più che altro desiderando di conservare la loro unità, i legislatori si decisero a prendere misure energiche contro l'infiltrazione dei loro vicini. Caratteristica che ha perseverato per tanti secoli nell'elemento cinese e che fu il millenario preservativo di quanto ancora resta in piedi di questo popolo.

Ammessa la causa di corrompimento, nonostante le leggi, le cose marciarono rapidamente (probabilmente con l'aumentare della popolazione) tanto che al tempo di Confucio (500 a. C.) il perversimento era generale. E i patroni locali e le diverse categorie degli spiriti già erano fissate come lo sono ai nostri giorni. Abbiamo i *chen*, i *k'i* e i *kuei*. Divisi per categoria e secondo i luoghi. La musica era già organizzata allo scopo di renedere favorevole e propiziarsi tutti questi elementi.

Si dice che U il Grande sulle sue urne abbia fatto incidere una serie di animali che il popolo temeva e venerava. Erano gli esseri ignoti della fauna che i cinesi incontravano nella loro marcia verso il sud e che la ostacolavano.

MORTE

Gli elementi costitutivi della vita cinese giocosamente si definirono il matrimonio e il funerale. Azioni che certo dovevano avere

le caratteristiche dei popoli nomadi di cui i Cinesi fecero parte. Ed infatti, dalla struttura dei loro caratteri ideografici si ricava che i cadaveri erano avvolti in una stuoia e messi lontani dagli accampamenti, guardati per alcuni giorni dagli arcieri che tenevano a distanza le bestie feroci. Lo stato sedentario fu tosto caratterizzato dalle sepolture nella terra. E ogni *Celon* aveva il suo cimitero come oggi ogni famiglia dello stesso nome. E' innegabile che avessero l'idea della sopravvivenza dell'anima, ma ciò non nel senso cristiano. Le anime erano due il *P'ai* e il *kuei*. Il primo nasceva con la concezione, il secondo si sviluppava con l'intelligenza. Il primo periva nella tomba, il secondo sopravviveva fino a tanto che i discendenti avessero mantenuto le offerte sulla tomba, o davanti alle tavolette. Gli antichi caratteri hanno simbolizzata questa azione in un tracciato che il Wieger dice essere il migliore che ci abbia lasciato l'antichità a traverso i bronzi. Si tratta di un figlio che nel momento delle offerte nel santuario familiare in *aspirito* è trasportato oltre lo steccato che divideva il S. Santorum in cui gli appare l'ombra del Padre contento e soddisfatto.

Come allora, anche attualmente le tavolette degli antenati risalgono all'età terza generazione eliminando di mano in mano le precedenti.

Nelle famiglie imperiali il posto d'onore era riservato al fondatore della dinastia; ai fianchi si allungavano i discendenti. Col cambio di dinastia, se i templi non erano distrutti, tutte le tavolette della dinastia precedente erano confinate nell'oblio, ma non distrutte. Solo non avevano più offerte, fuori del caso in cui una serie di calamità facesse pensare che qualche errabondo volesse vendicarsi della nuova dinastia per le sopresse offerte. In questi casi le offerte erano fatte globatim. Da notare due cose. Durante questi cambiamenti di famiglie regnanti, tutti i templi delle particolari divinità protettrici del suolo erano murati e lasciati in balia al tempo. Erano considerati poi luoghi di sfortuna da evitarsi, prima perchè gli antichi spiriti privati delle offerte erano errabondi intenti a portare imboscate, secondo perchè come il cielo aveva abbandonato la famiglia regnante scaduta, così

questi spiriti in sottordine, avevano perduto della loro efficacia di protezione.

Una cosa come inerente ad ogni cambiamento di dinastia era la voluta distruzione di ogni tomba di famiglia privata vale a dire che il terreno doveva essere arato. Fu detto (P. Ar. David) che la rapida sostituzione dei Ts'ing ai Ming in certe province centrali, fu dovuto all'aver, detta dinastia, concesso di passare oltre su questa prescrizione di uso.

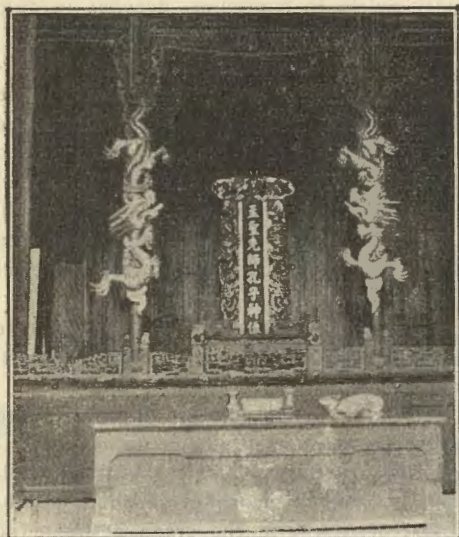
Propriamente parlando poi, i *Kuei* sono le anime errabonde di coloro che sono morti senza posterità.

La vita di costoro però era di breve durata perchè senza offerte, ma intanto si ingegnava di fare tutto il male possibile ai viventi e anche ai morti cercando di appropriarsi delle offerte che erano destinate ad altri. Da qui l'odio della gente per detti spiriti e il senso profondo di disprezzo che tale denominazione, applicata agli europei, conteneva.

Dal detto sopra poi scaturisce che il guastare le tombe degli ascendenti di una famiglia vale a rovinare il benefico influsso che la fa prosperare. Perciò doppio insulto. Ciò che sempre toccò agli Europei in caso di sommosse. Vedi Peking nel 1900 e anche più tardi. Per ciò che riguarda la sopravvivenza dell'anima, la Cina, prima della intro-



IDOLI CINESI: La multibraccia Tongmu.



La tavoletta sede dello spirito di Confucio.

duzione del buddismo, non ne ebbe idea nel senso di un premio e di un castigo in rapporto al bene o al male.

MATRIMONIO

Circa il matrimonio poco ci è lasciato dall'antichità.

La funzione della sposa era di assicurare la discendenza per continuare le offert agli antenati. Da ricordare che non si riteneva che i morti si cibassero delle offerte, essendo l'anima un fluido che si accontentava del solo profumo delle vivande.

Ben antico, è l'uso di portare un poco di farina e miglio (che fa parte del corredo della sposa) per essere offerta ai lari del nuovo focolare.

L'anno nuovo prima di tutto e poi tutte le altre feste intercalat hanno un carattere di riposo e di solennità propiziatrice. Come tutti sanno i lavori della campagna sono in rapporto alle fasi della luna.

Ora fino dalla dinastia Tsinn (250 av. C.) le cose si passavano come ai nostri giorni. La festa del nuovo anno aveva carattere tutto particolare perchè in essa si ringraziavano gli spiriti per l'anno passato e si cercava di renderli propizi per il venturo. Adunque la cosa abbracciava, diciamo così, due anni. Le feste minori intercalate fra l'anno ave-

vano ragioni di particolari ringraziamenti. Quella di primavera riguardava le sementi e la propagazione degli animali. Vi era poi quella del raccolto dell'estate e dell'autunno. Tutto questo era regolato dagli ufficiali governativi e da ordinanze particolari del Figlio del Cielo.

Confucio (500 av. C.) si era rivolto alle prime tre dinastie per cercare le fonti. Egli fu lo stilizzatore delle cerimonie, l'applicazione vera e strettamente coordinata fu solo sotto la dinastia Tsinn. Dinastia di breve durata ma che lasciò la più grande impronta.

E qui viene da fare una considerazione generale.

E' un fatto che noi vediamo (Confucio esempio classico) e tutti gli scrittori e moralisti cinesi rifarsi sempre alla antichità. Nei tempi passati ripongono l'epoca d'oro. Si direbbe che sentono quello che diceva il poeta pagano:

I nipoti sono peggiori dei vecchi.

L'umanità lasciata a s'è cammina verso l'abisso. Se un esempio classico si può trovare proprio il popolo cinese ce lo offre in tutta la sua realtà. Era il sentimento che del resto prevaleva anche da noi durante il paganesimo. Punto su cui abbiamo una grande differenza pur restando sempre nei due campi pagani.

E' poi evidente come il Cristianesimo abbia capovolti questi concetti e abbia portato il mondo in avanti abituandolo a sempre più ardite concezioni della vita e dei suoi valori.

BUDDISMO E TAOISMO

Ed ora, per concludere, una considerazione generale che abbraccia il nostro tema senza particolarità.

Bisogna ammettere che tutto il cumulo di superstizioni attuali con la nozione della sopravvivenza dell'anima importata con il buddismo è il risultato di tanti secoli di tante aberrazioni di un popolo numeroso. Il buddismo con la introduzione della nozione dell'anima, importò anche una dottrina che al contatto del popolo cinese non ebbe la forza di resistere alla contraffazione e per se stessa si prestò molto bene a creare un vero miscuglio di errori. A questo si aggiunga il Taoismo fantastico all'inverosimile ed è tutto se noi possiamo appena trovare qual-

che sprazzo di luce. Il sufficiente per poter riconoscere il segno indelebile del Creatore.

Fu detto che il popolo cinese fu quello che scrisse di più per dire meno di tutti gli altri. Non credo si possa dire il contrario. Ciò però ci ha portato ad avere delle pagine non indifferenti di opposizione a tanti errori e fantasticherie; ma nello stesso tempo però, la classe dei letterati che ha avuto tanta influenza per il passato, era materialista della peggior specie, Ciushista. Essi avevano la scienza, il resto serviva per tenere a posto lo stupido e ignorante popolino. Sentenza che anche oggi ripetono i nuovi e antichi maestri in Israele.

E il popolino lasciato a sè, di generazione in generazione non faceva che aumentare il giogo delle superstizioni, poichè esaminate da vicino tutte le pratiche che anche oggi compiono, sono una vera schiavitù di satana. Paure folli, consultazioni di furbi e di indemoniati. Gli indovini con il famoso libro delle mutazioni reggono il popolo e non solo quello.

Perchè è da ritenere che anche coloro che ufficialmente sono miscredenti e vestono alla moderna sono ben lontani dalla sicurezza che affettano in fatto di credere.

E' dell'attuale Rettore della più grande università cinese di Pechino una prefazione alla migliore edizione delle accennate mutazioni. Il che equivale alla nostra cabala. Or bene questo libro ebbe una grande influenza sulla sommossa del Boers nel 1900, avendo ad essi predetto il trigramma tirato che avrebbero avuto ragione nella loro sommossa.

DIFFICOLTA' PER L'APOSTOLATO

Ho accennato al senso di sfiducia che pervade la paganism davanti all'avvenire. In merito ricorderò alcuni episodi. Durante la Missione scientifica dei Gesuiti a Pekino questi gloriosi Padri, per fare accettare all'imperatore il loro sistema di calcoli circa le fasi della luna, dovettero dire che il loro sistema era tirato dalla grande Regola che il Cielo diede a U il Grande 2000 a. C.

Gli stessi Padri di fronte alla accusa di spargere dottrine nuove, si misero alla ricerca di prove che il cristianesimo, già prima di loro, era stato introdotto in Cina. Diffici-



IDOLI CINESI: Un Ling-kuan sulla via sacra del monte Utan.

le dire se fu solo intuizione o in base a certi indizi; fatto sta che la scoperta della stela di Sian-fu ne fu la conseguenza. Confucio poi fu il campo di battaglia. Egli stesso più e più volte ripeté che solo era mandato dal Cielo a salvare le antiche costumanze. Oggi stesso, che tanto si blatera di cose nuove, noi troviamo nella dottrina del *San ming ciu i* che tutto si vuol rimandare al vecchio tempo e in modo particolare il suo fondatore, si sforza di dimostrare che *nihil novi* sotto il sole di casa sua. E' questione di sola faccia o di servirsi di sistemi vecchi per fare accettare cose nuove? Forse sì e forse no. Ad ogni modo volenti o no, coscienti o no, attraverso a tutte le aberrazioni passate e presenti, noi possiamo vedere un filo d'oro che si stende e si intreccia. E' la civiltà cristiana che penetra in parte nelle sue forme pure attraverso alle Missioni, in parte mescolata a scorie secondo le fonti del sapere e del progresso di occidente. E' il soffio del mondo trasformato da Cristo e dalla Sua Grazia.

Lavoro lento quello della Grazia e certo ostacolato dalla cattiva volontà degli uomini.

ni. Satana, simulatore perfetto delle cose più sante, intelligenza angelica per quanto decaduta, sembra che nel nostro campo si sia adoperato per imitare certe manifestazioni della liturgia cristiana per dare apparenze di vero al falso. Ed infatti noi vediamo quante siano le cose che nella pratica hanno una somiglianza con i costumi cristiani. Somiglianza tanto più ingannevole in quanto produce pericolose illusioni. Ed infatti molti, e non dei minimi, al superficiale contatto di questo grande popolo, nel passato e nel presente, si lusingarono di trovare la via appianata e facile. Celeberrimo esempio, durante la grande Missione dei Gesuiti, la vaticinata e sperata conversione dell'imperatore K'ang'hi.

Ed ora le invano sperate conversioni in massa. No, ciò non è nell'ordine delle cose. Sono e non sono misteri di Grazia, ad ogni modo noi possiamo, con l'esperienza quotidiana, farci una idea delle cose vere e visute e con il nostro intelletto fare un embrionale ragionamento.

Sarebbe facile mettere in chiaro la potenza del demonio sul mondo a base di S. Scrittura. Sono cose che noi conosciamo bene. Satana ha viste smantellare le sue rocche forti dell'occidente, sappiamo come e quanto

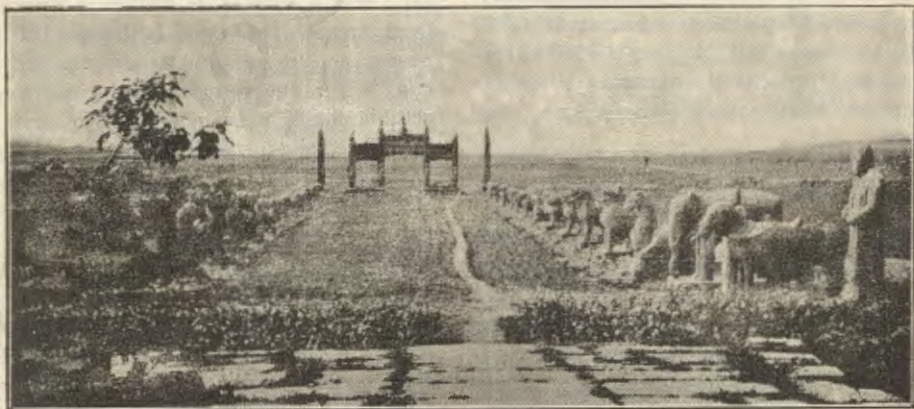
imperfettamente purtroppo, e a qual prezzo. Possiamo dire che in Cina ha vissuto da padrone assoluto fino ai nostri giorni.

Temuto, adorato, invocato. Davanti a Gesù sulla montagna mostrò i regni della terra, pronto a darglieli, se lo avesse adorato.

Oh! quale sussulto deve aver scosso il cuore Divino questo immenso territorio popoloso prono a terra. Ma no, non era ancora venuta l'ora. Suo sarà, ma per altra via, attraverso al sudore, alle lacrime e alle preghiere dei Suoi fedeli adoratori.

Satana, disilluso, deve aver fremuto e preparata la resistenza. E i missionari sono i scelti a sgretolare questo edificio. E fino dalle fondamenta e per sempre. Un'anima strappata è un grano di arena staccato dal monte di abele, e queste anime e solo esse possono darci la misura dell'edificio preparato dal demonio. Quante volte ai missionari occorre di toccare il tasto della vita intima pagana di questi convertiti. Solo allora possono sapere dove arriva l'aberrazione delle menti umane nella via del male e quali siono le catene che la legano attraverso alla vita quotidiana, agli atti di ogni giorno, di tutta la vita.

P. GIOVANNI MORANDI S. X.



Tombe della Dinastia Imperiale dei Ming nei dintorni di Pechino.

La fi tiazione

Il fiume Giallo che segna il limite Nord delle nostre Missioni, data la grande pioggia degli ultimi giorni, ha straripato in parecchi punti del nostro versante recando danni non indifferenti colle sue alluvioni, e danneggiando specialmente la città di Mougtsin. In questo mese però la stagione si è rimessa bene e le varie distese di campi paiono rivivere assicurando ottimo questo secondo raccolto.

* * *

Il periodo di pace che regna in tutte le nostre Missioni è soltanto stato turbato da un gruppo di briganti che hanno preso un importante borgo del Distretto di Kiahien. Nella cristianità che ha sede nel borgo medesimo i briganti asportarono 3 ostaggi fra i cristiani e ne uccisero uno. In residenza rubarono tutto il necessario per la celebrazione della SS. Messa che era appena stato mandato da P. Fusato che aveva disposto per andarci a celebrare. Il catechista e altri capi cristiani riuscirono a salvarsi colla fuga dalle mura del borgo.

* * *

Nel Cheng-chow continua il solito lavoro di propaganda; i catechisti del Vicariato sono stati tutti riuniti a Hianghien, assieme a parecchi cristiani istruiti. Un corso di lezioni pratiche fatte dai PP. Di Martino, Lampis,

Tonetto e Chiarel per la durata di un mese si ripromette una sempre migliore formazione di questo indispensabile corpo nel lavoro missionario.

* * *

Nel Loyang finalmente possono consolarsi sia in città come nella campagna, di un grande risveglio religioso. Moltissimi sono quelli che domandano di essere iscritti fra i catecumeni. Si stanno preparando grandi feste per la Patronale e per l'inaugurazione di importanti opere.

* * *

Alla Casa Religiosa a Cheng-chow finito il 1° turno di vacanze s'è cominciato il 2°. Tutti i PP. delle Missioni hanno partecipato.

Come altrove s'è accennato, queste vacanze comprendono 2 periodi: il 1.° di alcuni giorni di sollievo e di discussioni sui problemi missionari che più ci stanno a cuore; il 2° di una settimana di Esercizi per ritemperarci a sempre migliori propositi.

Unopertutto

PASTORALE MISSIONARIA

ZAMPOGNATA TRADIZIONALE CASTIGLIONESE

Presso il tepor de l'umile Tua cuna
chiami le genti lungi a Te intristite;
e la Tua mano di Pastore aduna
le pecorelle che si son smarrite.

Al Tuo Presepe mutano i regali,
e son anime e cor che nella vera
Tua santità rinnovano i natali;
e torna l'uomo a Te cui solo ispera!

Per i millenni suona la tua voce,
e sono note di purezza e amore;
ed ha, lor vita, gioie nella croce
e son le grazie date pel dolore!

Parole di L. C. s. x.

Musica di P. R. TURCI s. x.

Lento

The musical score is written for a vocal line and a piano accompaniment. The key signature has two flats (B-flat and E-flat), and the time signature is 6/8. The tempo is marked 'Lento'. The score is divided into three systems, each with a vocal staff and a piano staff. The lyrics are in Italian and are written below the vocal staff. The piano part consists of chords and moving lines in both hands. The first system starts with a piano (p) dynamic. The second system includes a 'cresc.' (crescendo) marking. The third system starts with a mezzo-forte (mf) dynamic. The lyrics are: 'Pres-so il te-por de l'u-mi-le tua cu-na', 'chia-mi le gen-ti lun-gi a Te o-mar-ri-te', and 'E la Tu-a ma-no di Pa-sto-re a-du-na'.

Pres-so il te-por de l'u-mi-le tua cu-na

chia-mi le gen-ti lun-gi a Te o-mar-ri-te

E la Tu-a ma-no di Pa-sto-re a-du-na

pp

le pe - co - rel - le che si son smar - ri - te

pp

Moderato (minore).

Al Tuo pre - se - pe mu - la - noi re - ga - li E son a - ni -

mf

p

- me e con cuor che.... nel - la ve - ra Tu - a san - ti - tà..... rin -

p

rall.

- no - va - noi na - ta - li E ri - tor - na l'uo - mo a te cui so - lo i spe - ra.

rall.

l. Tempo (magg.)

Ser i mil - len - ni su - na la Gua vo - ce

E so - no no - te di pu - rez - za e - mor.

cresc. Ed... ba lor vi - ta gro - re nel - la cro - - ce

pp E... son la gra - zi - e *rall.* da - te pel do - lor!



R. PAROLIN

I cristiani hanno terminato il canto delle preghiere della sera e sono usciti di Chiesa accompagnati dalla benedizione che il P. Carlo ha loro impartita col SS.mo.

Il tuono, in lontananza, ha fatto eco ai rintocchi della campanella della benedizione.

Il cielo, cosperso di densi nuvoloni che si rincorrono, si cozzano e s'accavallano, s'è fatto minaccioso.

Un brivido passa attraverso le vette delle piante facendone stormire le fronde.

A brevi intervalli il guizzo del lampo rischiarava fugacemente il villaggio, gli ultimi cristiani che frettolosi raggiungono le loro capanne e la chiesina che, come vigile scolta, sorge a cento passi dall'abitato, e che nella sua povertà ospita il Re del Cielo.

Il Padre è rimasto solo in chiesa. Va alla porta e osserva il cielo. C'è per l'aria qualche cosa che annuncia lo scatenarsi d'un uragano. Richiude la porta; s'avvicina alla lampada e la riempie d'olio.

— Rimani tu questa notte, compagna fedele, al mio Gesù: la mia carne affranta più non regge! La tua fiamma viva dica a Gesù il mio spirito sempre pronto ed il mio cuore vigile e ardente d'amore per Lui.

Poi s'inginocchia davanti all'altare.

— Benedite, Signore, le mie fatiche! Fecondate il seme buono che getto nel solco aperto dalle mie tribolazioni e fate che questo piccolo gregge, già vostro e che testé avete benedetto, domani sia raddoppiato: Per i meriti del Vostro preziosissimo Sangue.

La fiammella della lampada saltella agitata dal vento che penetra dalle finestre sconnesse e dalle fessure della porta.

— Signore, che questi poveri pagani vedano in questo uragano la Vostra potenza, Vi temano e Vi adorino.

Apra la porticina a lato dell'altare che to-

sto si richiude dietro di lui. Si sdraia sulla stuoia.

— « Salvami, o Signore, nella veglia, e custodiscimi durante il sonno perchè io vegli con Cristo e riposi in pace ».

Affranto dalle fatiche del giorno e dal peso di vent'anni d'apostolato, si addormenta.

* * *

La chiesina del missionario è rimasta silenziosa e deserta. Solo nella rozza parete di fianco all'altare, le ombre dei candelieri e del crocifisso accompagnano nel loro movimento la fiammella della lampada agitata da qualche soffio di vento: sembrano inquiete nell'attesa d'una misteriosa sciagura.

Attaccato alla parete del coro, in alto, il quadro dell'Adorata colle sette spade che le trafiggono il cuore.

La lampada. — Che brutta notte è mai questa! Il vento che fuori agita le piante, giunge fin qui dentro a disperdere il profumo dell'incenso... a turbare me, che debbo continuare la preghiera dei fedeli e del Padre che poco fa hanno tralasciata per andare a riprendere, col riposo, nuova forza per un'altra giornata di lavoro e di preghiera.

L'Addolorata. — Preghiamo insieme, perchè il Signore tenga lontana l'ira dei cattivi da questo luogo sacro, che è suo, e non permetta che il suo ministro abbia a soffrire per mano dell'empio.

Insieme. — O Signore noi Ti preghiamo: non lasciarci assistere ad una vittoria di Satana. Difendi il Tuo Sacerdote che a Te consacra tutte le ore del giorno, tutti gli anni di sua vita, per il bene del Tuo gregge.

L'Addolorata. — Il suo zelo d'apostolo allevia le ferite del mio cuore, che tante anime cattive fanno sanguinare e spasimare.

La lampada. — Io l'ho visto bambino quest'uomo di Dio! Ci conosciamo da tanti anni!...

Io ho reso il mio servizio al Signore nella chiesina del villaggio dove lui è nato alla grazia. L'ho visto crescere, servire all'altare. E tutte le sere, prima d'uscire, come ha fatto ora, mi alimentava d'olio e quasi temendo potessi dimenticarmi del mio prezioso ufficio mi ripeteva: « Ora rimani tu, per me, a far compagnia a Gesù ». Io gli ho sempre voluto bene, ed anche lui mi ha sempre ricordata.

L'Addolorata. — Vedo che anche tu lo conosci da tanto tempo e gli sei amica.

La lampada.
— Stetti, una volta, dieci anni senza mai vederlo! E furono anni di dolore per me! Disperavo ormai di poterlo vedere ancora, quando una sera me lo vidi comparire con una lunga barba nera: portava un crocifisso sul petto. Venne anche quella sera da me... Ricordo che era un sabato. L'indomani per tutto il paese c'era un palpito nuovo di vita, di gioia, di festa. La chiesa era più bella del solito: ed anch'io fui vestita a nuovo e divenni tutta splendente. In quel giorno vidi Carlo non più servire, ma celebrare la Messa. Poi lo sentii parlare al popolo che commosso lo ascoltava: disse che andava lontano a convertire dei poveri infedeli: lo vidi piangere mentre ricordava la sua mamma che lasciava nel camposanto. Passarono pochi giorni poi mi vidi presa dalle sue mani, amorosamente rinchiusa

in un baule assieme con altra roba. Mi aveva chiesto al Curato come ricordo della chiesina del suo villaggio?... Sono venuta con lui in questa terra e gli sarò compagna per sempre, come la fui fino ad oggi.

L'Addolorata. — Conosco anch'io il suo villaggio: conosco la sua casa: ho conosciuto i suoi cari. La sua mamma mi voleva tanto bene...

Rimasi sconosciuta per tanto tempo in un negozio di città, poi venne un uomo dall'aspetto buono... mi guardò... gli piacqui e mi portò a casa con lui. Mi mise, con ogni cura, a capo del letto d'una camera tutta a nuovo e tutta linda e mi disse: « Tu ci sarai guida e conforto ».

In quella camera raccolsi le prime lagrime di Carlo, il suo primo sorriso. E dalla mamma mi fu offerto perchè sempre lo proteggessi. Ho accettato in quella camera col pianto e la



Poi s'inginocchia davanti all'altare.

— Benedite, Signore, le mie fatiche....

preghiera l'offerta più dolorosa d'un figlio e d'uno sposo: ho raccolto l'ultimo anelito di una madre e d'una sposa: ne ho presa l'anima bella e l'ho portata nelle mani di Dio.

E quando Carlo partì il babbo gli disse: « Perchè tu ci ricordi sempre, me in terra e tua madre in cielo, prendi con te questo quadro, testimone delle nostre gioie e dei nostri dolori. Questa Madre, cui sei stato offerto fin da quando per la prima volta la

tua bocca si aprì al pianto, ti sia guida nel tuo cammino, conforto nei tuoi dolori, compagna nelle tue solitudini...». Ed anch'io come te fui portata qui e fui sempre trattata come una madre.

La lampada. — Quanti pericoli ha corsi, povero Padre Carlo! Quanti uomini cattivi hanno attentato alla sua esistenza! Quante volte l'abbiamo visto a piangere!

L'Addolorata. — Sì tante volte l'ho visto piangere, ma altrettante volte ho asciugate le sue lacrime! Tante volte l'ho visto ai miei piedi accasciato dal dolore, gemere sotto il peso di una solitudine che per l'anima sua è una piaga sempre viva e sanguinante. Sempre ha svuotata la amarezza del suo cuore ai piedi del mio Figliolo, ha chiesto sempre il mio conforto e la mia materna benedizione e noi lo abbiamo sempre consolato. E quando, nel

pianto, ricordava la sua mamma, io gli ho sempre fatto sentire d'essergli mamma.

La lampada. — Senti che uragano si sta preparando! La mia fiammella a stento rimane viva. Che notte d'inferno!... Il tuono rugge sempre più vicino! Il guizzo del lampo offusca la mia pallida luce, mentre il vento scuote più violentemente le piante, e mi agita e mi tormenta sempre più... Hai sentito il Padre che prima d'andarsene ha detto: « Si-

gnore, fa che questi poveri pagani riconoscano in questo uragano la tua potenza e ti adorino »?

L'addolorata. — Fosse vero che un lampo della grazia squarciasse le tenebre delle loro menti e facesse divampare i loro cuori d'amore per chi ha dato tutto il sangue per loro!... Ma questa è l'ora di Satana!...

Quei cattivi non si servirebbero di questa notte burrascosa se non per consumare e nascondere il delitto da tanto tempo meditato!

La lampada. — Ma che cosa dunque si sta preparando?

L'Addolorata. — Attendi!

Fuori il rumore del tuono s'è fatto più forte e quasi continuo. Il vento, d'improvviso, si scatena in tutta la sua violenza, mentre il lampo corre da ogni parte del cielo lacerando in ogni senso i densi cumuli di nubi.



Mentre Padre Carlo alza, con gli occhi al cielo, la sua mano per benedire.....

Tra il sibilo del vento e il mugghiare del tuono si sente rumore di passi ormai presso la chiesa... Poi più nulla.

Si apre la porticina interna della chiesa: esce Padre Carlo. Porta al collo la stola di penitenza e l'aspersorio in mano. S'inginocchia davanti all'altare e prega: « Signore, non far scendere la Tua collera sul giusto e sull'empio! Risparmia nella Tua misericordia le messi che biondeggiano mature nei campi.

La Tua giusta vendetta scenda su di me, indegno Tuo servo ».

L'Addolorata si copre il volto col manto, mentre le sette spade, ad una ad una, si infiggono più acutamente nel suo cuore materno.

La fiammella della lampada si sbatte con violenza, presaga della sciagura, quasi volesse trattenere il Padrè che si alza e muove verso la porta di fondo per placare l'infuriare della burrasca con l'acqua benedetta.

La lampada. — Mentre per loro si sacrifica da vent'anni e proprio mentre pensa al loro bene, i cattivi gli tendono l'agguato.

Si sente scorrere il catenaccio della porta che si spalanca all'urto del vento... Mentre Padre Carlo alza, con gli occhi al cielo, la sua mano per benedire, due uomini cattivi alzano la lancia avvelenata e gli trafiggono il petto... Il Padre cade riverso sulla soglia.

Il vento che fino allora aveva sibilato attraverso le fessure della porta, entra con violenza. Al bagliore d'un lampo che illumina la scena del delitto, segue immediato il fragore del tuono e tra lo scrosciare della pioggia, appena percettibile, l'offerta del Padre: « Il mio sangue per la loro conversione, Signore! ».

Le sette spade dell'Addolorata s'affondano fino all'elsa. I due uomini, con le mani grondanti del sangue del giusto, entrano in chiesa

e si dirigono verso la stanzetta del Padre: entrano, cercano, frugano, mettono nervosamente tutto a soqqadro... ma vane sono le loro ricerche... Il Padre ha nascosti i suoi tesori nel cielo.

Ritornano in chiesa, osservano un istante quel luogo sacro che tante volte avevano spiato di fuori. L'Addolorata, testimone del delitto, li guarda... e simile all'uragano che imperversa fuori, nel loro cuore entra il brivido del terrore... Mentre uno sacrilegamente alza la lancia, rossa del sangue del martire, e lacera quella immagine sacra, l'altro, terrorizzato dalla lampada che con la sua pallida fiamma per quasi voglia smascherare ed accusare i due empi e sacrileghi sanguinari, l'afferra e la scaraventa al suolo.

Le ombre sul muro hanno un sussulto violento spostandosi, in alto fino a coprire l'Addolorata... poi tutto scompare nel buio della notte.

I due assassini si precipitano fuori di chiesa e calpestando la loro innocente vittima, si perdono nelle tenebre sotto lo scrosciare impetuoso dell'acqua e della grandine.

* * *

Due ore dopo le nubi si squarciano. La luna bacia d'un suo raggio timido e fugace il volto esanime del martire... poi, inorridita, rinasconde la sua faccia dietro le nubi che ancor vagano pel cielo.

P. L. BERNARDI s. x.

I NOSTRI MORTI



Raccomandiamo alle preghiere dei nostri buoni lettori l'anima dell'estinta Signora

SETTIMIA GIANNINA BARTOLUCCI

Fu sempre nostra fedele abbonata e seppe, in tante circostanze, mostrare la generosità del suo cuore, aprendo spesso la sua mano

caritatevole ad alcuni dei nostri Missionari coi quali si gloriava tenersi in corrispondenza.

Il Signore l'ha chiamata a sè, a cingere la corona dei giusti e a ricevere la mercede degli Apostoli.

A tutta la famiglia dell'estinta giungano le nostre più vive condoglianze, la nostra partecipazione al suo cordoglio e l'assicurazione del nostro suffragio.

Vessilli Giuseppe - Treviglio

Mariano Pini - Salerno

Bertocchi Virginia - Colorno

Aprile Giuseppe - Locorotondo

Avv. Marsella Cav. Carlo - Sora

Pecorelli Ferdinando - Policastro

SULLE ROVINE D'UNA PAGODA

Sono qui solo nella mia cameretta: oggi dovevo ritornare nella Residenza, ma il fiume è ingrossato e non ho voluto azzardarmi a passarlo: i cristiani stessi me lo hanno sconsigliato. Un tale mi s'è offerto ed è andato a Lojang a prendere ostie e vino da Messa. Probabilmente aveva degli affari con Mons. Prefetto, ma si vede che non è riuscito ad ottenere quanto domandava. Al suo ritorno mi ha chiesto se potevo prestarmi qualche servizio nelle Feste e nelle domeniche, quando vengo qui. Come vedi ho il mio pedisequo e pensa lui a tutto; per ora non ho bisogno di altri.

Poveretto, è tornato via mogio mogio, ma che devo farci! se si dovesse badare a tutte le loro domande, in casa avresti più seguito d'un Principe.

Mogio, mogio se n'è andato pure quell'altro: si chiama Benedetto ed è veramente un benedetto ragazzo. Ad ogni Padre che incontra domanda un ufficio, sempre pronto a prestarti tutti i servizi di questo mondo, sino a che c'è un filo di speranza. Nessuno lo vuole, perchè come lui e meglio di lui, ne trovi ad ogni angolo della strada.

Sono dunque nella mia cameretta: dalla finestra vedo i pochi resti d'una pagoda, che songeva proprio qui neppure trent'anni or sono. Sono colonne di pietra, che un giorno reggevano il tempio del diavolo; sono lapidi mortuarie destinate, nell'intenzione di chi le pose, ad eternare la memoria di qualche fedele, seguace dell'Angelo ribelle; sono pochi ruderi buttati in un angolo perchè non impediscano il passo.

Quello che resta è la Chiesetta e la casetta per il Padre, quella per il maestro e la scuola per le donne.

Proprio così; prima era il diavolo, che, da questo luogo, governava col terrore e collo spavento e voleva si bruciasse incenso ai suoi piedi. Ora è Dio, buono e Salvatore, che attira i cuori colla legge dell'amore e domanda che i Suoi figli vengano in questa Chiesa ad imparare la via del bene e a pregarlo.

Pensiero consolante questo: ma il Missionario si rallegra ancora di più quando vede il cambiamento avvenuto negli animi di questa

povera gente sotto i suoi occhi in questi ultimi anni.

Ieri era festa e la Chiesetta era piena. I battezzati non erano molti: nella notte venne un acquazzone e quelli lontani non poterono venire. Vi erano invece non pochi pagani, che da molto tempo domandano il S. Battesimo. Cosa dirà Satana vedendo la fede di questi cristiani ed il movimento da parte dei pagani? Forse questa volta si rompe le corna. L'ora della grazia pare suoni anche per questo borgo.

Ieri, dopo pranzo, gli uomini son venuti qui nel cortile del Padre e mi han domandato di aprire il catecumenato. Poi ciascuno aveva qualche parente o amico da presentarmi. Vede, Padre, mi dicono, questi sono miei parenti: uno ha ventitrè anni, l'altro venticinque. Sanno già il primo libro del catechismo: se apri la scuola verranno qui e, in poco tempo, impareranno quanto è necessario per ricevere il S. Battesimo.

Sicuro, Padre, se apri la scuola, anche questi quattro possono venire: sanno già tutta la dottrina sul Battesimo ma così potranno imparare anche quella sulla Cresima e sulla Comunione; potranno essere istruiti per bene e ricevere tutto in una volta.

Ma sì, vedremo di combinare; ne parlerò con Monsignore e con P. Eraldi e vedrete che anche voi ne sarete contenti. Anche le donne per questa festa volevano vedere il Padre, mi aspettavano in gruppo.

Vedi quante sono, mi dice la maestra: ce ne sono di battezzate e non battezzate. Apri la scuola anche per le donne, e vedrai quante cristiane!

Questa, Padre, è la moglie del tale, la mamma del tale e del tal'altro; tutti gli altri di casa sono cristiani; bisogna accettarla. Questa vecchietta qui è sola in casa, suo marito è morto così e così. Il Padre non vuole certamente che vada all'inferno e all'ora non bisogna rifiutarla, e così via.

La sera, terminato il breviario, ho voluto vedere presso a poco quanti libri avevano distribuiti nella giornata. Del catechismo sul Battesimo non ce n'era rimasta neppure una copia.

Stamattina sono andato in un villaggio a pochi ly da Pans-tsuen, dove ora mi trovo. Nel villaggio solo una cristiana con una sua parente è chiusa in casa. Ha paura che il diavolo la disturbi e i pagani la molestino; per questo ieri sera mi aveva invitato ad andare a casa sua.

Anche là ho trovato un po' di movimento. Il primo a venirmi a vedere è stato un povero paralizzato. Da due anni è in quello stato. Ho domandato la causa del male. Assieme ad altre case è caduta anche la sua ci fu confusione, chi gridava da una parte e chi dall'altra. Lui si arrabbiò e quella rabbia gli ha causato la paralisi del braccio e della gamba sinistra.

Intanto era entrato un altro. A poco a poco il maestro che mi accompagnava, comincia a parlare della Chiesa cattolica. Parlò di Dio, disse come vi sia un Dio solo, come questo Dio governi tutte le cose; mostrò la differenza tra Cattolici e Protestanti. Spiegò loro

come Dio creasse Adamo ed Eva e come il loro peccato si trasmette a tutti gli uomini: Si diffuse un po' sul peccato attuale e concluse dicendo che il S. Battesimo rimette tutti i peccati. Li esortò ad istruirsi per essere battezzati, così riceverebbero le benedizioni di Dio su questa terra e godrebbero poi la felicità eterna nell'altra. Quelli lo promisero e forse lo dicevano col cuore.

Ritornato a casa mi chiusi in camera: detti uno sguardo là in quell'angolo e pensai alla poca previdenza del diavolo e dei suoi ministri.

Era ormai l'una e mezza e mi buttai sul letto per riposare. All'improvviso sento sopra la mia testa un rumore. Niente paura; sono topi che, di costà, fanno la loro passeggiata pomeridiana. Sono ormai vecchie conoscenze che di giorno e di notte, sanno tener allegra compagnia.

P. GIUSEPPE GIANNINI s. x.



È il ritratto delle tre Orsoline del Sacro Cuore Missionarie partite di recente per la Cina.

Salparono da Venezia sul piroscafo « Conte Verde » il 13 ottobre u.s., e arrivarono a Shang-hai il 6 novembre. Vivamente si raccomandano alle preghiere dei buoni e soprattutto degli Zelatori e delle Zelatrici delle Missioni perchè ottengano da Gesù benedetto, per l'intercessione della Madonna, di S. Francesco Saverio e di Santa Teresa del Bambino Gesù, uno spirito veramente santo e di apostole.

Piccolo Notiziario

Conversando con un Vescovo Giacobita indiano rientrato nella Chiesa cattolica.

Roma. - S. E. Theophilos, Vescovo di Tiruvalla, nell'India Meridionale, si trova da qualche giorno a Roma: egli non è una figura sconosciuta: di Lui si è parlato parecchio nel 1930 quando, rientrando dal Giacobitismo nella Chiesa Cattolica insieme con Mar Ivanios, ha dato inizio al movimento di ritorno di questa setta verso il Cattolicesimo.

Serio e molto riservato, S. E. Mar Theophilos non nasconde però l'entusiasmo che suscita nell'animo suo Roma in quest'Anno Santo.

«Basta fermarsi in S. Pietro, dice, a vedere passare gente d'ogni parte del mondo. Questo solo è già una prova della cattolicità della Chiesa... E noi saremo ben felici se anche nel Sud dell'India potremo portare un piccolo contributo a questo universale movimento di cristiana solidarietà.

«Noi in India abbiamo sentito molto del movimento unionistico d'Europa e d'America. Anche i cristiani di S. Tommaso del Malabar hanno compiuto un piccolo passo verso questa riunione alla Chiesa Cattolica. Il 20 settembre 1930 Mar Ivanios ed io abbiamo fatto la nostra sottomissione alla S. Sede ed in questi tre anni 55 sacerdoti, 14 suore e 12.000 laici ci hanno seguito. L'11 giugno 1932 la S. Sede ha eretto, con Costituzione Apostolica, la Provincia Siro-Malankarese alla quale appartengono i ritornati alla Chiesa.

«Il S. Padre si è mostrato visibilmente soddisfatto dei progressi compiuti; ma non basta cominciare, occorre continuare ed il nostro buon successo ci dice anche le difficoltà che si oppongono. Noi non possiamo pensare ad erigere chiese ed istituti anche provvisori per i nuovi elementi che vengono a noi se non ci arriveranno aiuti dall'esterno.

«Mar Ivanios nella Archidiocesi di Trivandrum ha ottenuto successi maggiori che io nella diocesi di Tiruvalla al nord: ne godo, perchè si tratta di causa comune. Peraltro, come in tutto il mondo cattolico, anche qui il progresso in una diocesi non risolve i problemi concernenti un'altra...

«Se Iddio ci assiste, abbiamo anche altre questioni a cui pensare e provvedere. Nella mia diocesi ho 365.000 Cheramars, i paria della regione, tra i quali si sono impiantate otto missioni; ci sono quindi dei gruppi che si convertono dal paganesimo. E sembra che il Signore ci dia successo in proporzione matematica colle energie impiegate».

S. E. Mar Teophilos ospite della «Fraternità Sacerdotale» in via S. Martino della Battaglia, è accompagnato dal suo Segretario P. Varikayil, già alunno del Pontificio Collegio Urfano di Propaganda, o conta di visitare altre parti di Europa, prima di far ritorno in India.



I giovani pagani di Giagadanapuram (India) hanno trovato un grande amico nel Venerabile Domenico Savio. Si è fondato un «Club» composto esclusivamente di Hindù, finora una trentina, che nella sede hanno dato il posto d'onore all'immagine del Venerabile, ne portano all'occhiello il distintivo ed ogni sera leggono un breve capitolo della sua vita. Il missionario attende e spera.



Danni e progressi nelle Missioni della Cina.

Shanghai (Cina). - Per avere un'idea di quello che possono essere le sofferenze delle missioni in Cina, si pensi che nel solo Vicariato di Chenglu, in undici mesi da che imperversa la guerra civile ed il comunismo, in sole elemosine distribuite ai cristiani e pagani più bisognosi, da parte della Missione si sono erogati più di 30.000 dollari Mex. Lo Szechwan, nel quale si trova Chengtu, è tormentato un po' dappertutto, e parecchi missionari delle regioni a nord hanno dovuto rifugiarsi presso i sacerdoti indigeni di Shungking ed i Benedettini belgi di Si-shan.

Anche le Missioni del Kiangsi e di alcune regioni del Hupeh sono sempre sotto la minaccia del comunismo e notizie poco buone giungono pure dal Honan e da Anking. Si può dire che un quarto dei 200.000.000 di abitanti della vallata dello Yangtze soffrono delle convulsioni politiche che la Cina sta attraversando.

Però le missioni, nella maggioranza hanno trascorso un anno discretamente tranquillo ed i progressi non sono mancati, anche consolanti, pur di mezzo alle molte difficoltà. Nel Vicariato di Ningpo, ad esempio, si sono avuti quest'anno 11.158 battesimi, di cui 4.717 non in punto di morte, ed il P. Dubois nell'ultimo semestre a Suifu (Szechwan) ha battezzato 350 persone, mentre altre centinaia si vengono preparando nel catecumenato. Guerra civile, banditismo e bolscevismo potranno quindi ritardare, ma non arrestare la marcia del Vangelo.

MEDITAZIONE

Il grande occhio di Dio bacia ed imporpora col suo ultimo sguardo le cime più elevate delle Prealpi ammantate nella prima neve.

L'ultime a salutarlo, nel loro candore saranno le prime ad annunciarne a noi, chiusi quaggiù nella buia vallata, il prossimo ritorno.

Indistinte ormai s'ergono immobili ed austere contro il cielo le sagome dei secolari abeti come giganti esasperati e muti per la sconfitta nel tentativo estremo d'aggrapparsi alla vita che hanno veduta fuggire.

Comincia ad occhieggiare per l'immenso turchino del cielo qualche timida stella a consolarci della grande perdita, e pegno d'un'altra bella giornata di sole e di vita.

Qui, chiuso nella mia stanza, che vedo ormai rispecchiarsi nei vetri della grande finestra, inseguo la mia fantasia.

Mi urta e m'indispettisce il monotono, inalterabile e rumoroso ritmo dell'orologio-pendolo. Mi ripete sfacciatamente la fugacità vertiginosa ed inesorabile del tempo, ed io mi sento spinto e trascinato verso un avvenire che non è nelle mie mani, che non conosco. Odo in quel passo cadenzato la voce d'un Giudice severo che mi chiede conto del tempo a me affidato. Un brivido mi corre nel sangue e dò un rapido sguardo al passato.

Mi vedo pellegrino per una lunga via bruciata dal sole, or correre, or camminare stanco e lento. Ora mi vedo addormentato sul ci-

glio della strada, or buttato a terra nella polvere, molle di sudore, come sotto un peso che opprime e schiaccia.

Ma non solo mi vedo. C'è con me chi mi precede nella corsa, chi mi incoraggia nel cammino lento e chi mi sveglia dal sonno. C'è chi m'asterge il sudore e mi pulisce dalla polvere che nella caduta m'è rimasta attaccata. O sono angeli o sono uomini; ma sempre creature care a quel grande Giudice.

Ed ora mi trovo qui, solo, chiuso fra queste quattro gelide mura, a rimpiangere un passato che non è più.

Dinanzi a me, sul mio tavolo di studio si erge un crocifisso, troppo grande nella mia stanza, fino ad offendere l'occhio che cerca l'estetica e la proporzione. E' vecchio. E' rozzo. E' tarlato! Un pezzo di legno lavorato a roccia, con qualche gusto, regge la croce. Su quel legno, su cui vedo la cima insanguinata del Calvario, una immagine di teshio guarda colle sue occhiaie profonde e vuote come ad aspettare dalla vittima che s'immola sopra di lui, il soffio della rigenerazione che gli ridoni le sue membra disperse, vivificate e glorificate.

Non m'importa d'infrangere un canone d'estetica! Quel crocifisso mi piace! Mi parla!... Tra quelle enormi braccia spalancate mi vedo pur io! E' lui il Giudice: ma così inchiodato a quella croce, mi pare più Padre che Giu-



dice, mi pare che la misericordia abbia vinto la giustizia! E da quelle mani lacerate dai chiodi, da quel petto squarciato, stilla sangue che lava, che purifica, che rinnova. E' quella croce piantata sul Calvario la scala che unisce la terra al cielo.

Questo Crocefisso mi è compagno nella solitudine della mia cameretta, balsamo alle ferite del mio cuore e forza nelle lotte angosciose del mio spirito.

Ma quel Cristo è anche un grande libro, sempre aperto, in cui posso leggere un passato che non sta scritto che là. Quanti davanti a questa Croce saranno passati! In quanti drammi sanguinosi, svoltisi nel segreto di cuori, quel Cristo sarà stato spettatore insieme ed attore! Solo quel Cristo ha potuto raccogliere le angosce e le lacrime di anime che nel loro combattimento sono ricorse a Lui!

Tra quelle anime ne distinguo una che m'era particolarmente cara e sorella nell'ideale. Un confratello che ha sostato prima di me a questo tavolo, davanti a questo Crocefisso. Un'anima ardente che ha sempre corso lungo il suo cammino breve, ma più lungo del mio, e che ora è passato al riposo. E quante volte ha pregato qui davanti, e quante volte nel suo infuocato ardore ha sognato una terra quanto sconosciuta e lontana altrettanto desiderata e cara. Ha bruciato di desiderio di portare in quella terra la fiaccola della sua fede, il fuoco della sua carità. Sognava immolarsi perchè il suo sangue, bevuto da quella terra arida e senza vita, mescolato al

sangue del Dio che per primo s'immolò anche per lui, l'avrebbe fecondata del seme di cristiani. Ma Dio gradì più il sacrificio del suo desiderio e lo chiamò a sè. E questo Crocefisso l'ha visto nel momento della estrema rinuncia, ne ha raccolto l'ultimo sospiro, l'ultimo palpito del cuore, anche quello per lui, ne ha presa tra quelle grandi, amorose braccia l'anima purificata nel dolore e l'ha portata nel riposo dei giusti. E quaggiù, attorno ad un corpo inerte e freddo che fu un carcere, si piange la liberazione dell'anima che vi fu prigioniera. Il ricordo più vivo di quel fratello è il vecchio Crocefisso che porta scritta l'ultima pagina della sua vita.

Ed io qui raccolto sotto la pallida luce d'una lampada e davanti al Crocefisso, rincorro il mio cuore che mi fugge dietro le aspirazioni e i desideri di quell'anima grande.

Una turba sterminata di creature di quel Dio che io adoro, lontane dal loro Creatore, s'avvolgono accerate nel fango e nella polvere, incapaci di risorgere, di guardare al cielo. Quelle creature, in cui vive un'anima immortale, fatta pel cielo, riscattata dal sangue che bagnò il Calvario, non sanno la loro grandezza, sono prive delle ali della speranza, ceche del lume della fede, che faccia vedere loro, al di sopra della cappa di piombo che le rinchiusa sulla terra, la loro grandezza.

Anche a me è stato dato di correre in mezzo a loro a portare la buona novella di risurrezione e di vita. Dovrò recitare la mia parte nel grande dramma della redenzione! Questo pensiero mi turba, quasi mi spaventa! Nel



cuore degli Apostoli divampò l'incendio dell'amore: nel mio sangue una fiammella sempre agonizzante, sotto un cumulo di paglia umida e pressata! Ma c'è chi può alimentarlo d'amore. Il Crocefisso!

Il soldato che Gli trafisse il cuore, al contatto del sangue che ne scaturì, arse d'amore. In quella piaga sorgente di purezza di luce e di calore, anche questo cuore, ghiaccio e morto, attingerà la purezza, la luce e la fiamma.

Quel Cristo malamente inchiodato a quei due legni incrociati, quel teschio nudo, troppe cose mi dicono perchè abbia a dar loro il bando dalla mia camera in ossequio all'estetica!

Ai piedi di questo Crocefisso svuoterò il mio cuore delle sue pene, attingerò la luce, la forza ed il calore.

All'ombra di questa rozza croce si realizzerà il mio sogno: di qui potrò spiccare il volo per terre che sempre sognai e dove planterò alta la croce, segno di risurrezione e di vita.

L'orologio, collo stesso instancabile ritmo, continua a portarmi sempre verso un avvenire ignoto ma che già vedo luminoso e sereno. Ora mi è caro ascoltarlo.

Fuori, le stelle sono impallidite allo splendore della luna nascente, mentre gli abeti, col piede accanto all'acque pure e fresche e la vetta verso il cielo, attendono addormentati il risveglio dell'aurora.

S. X.

Per uccidere mia madre...!

Ultimamente durante un giro di missione, ad un confratello del nostro distretto molto distante da Ibanda (Uganda), si presentava un pagano sui sessant'anni, grinzoso, coi capelli ormai bianchi, lacero, di nome Kalugi.

— Buon giorno, Padre. Mi dai, per cortesia, un po' di medicina?

— Molto volentieri, amico. Dove ti senti male?

— Io non mi sento male.

— Chi è dunque malato a casa tua?... Tua moglie?... I tuoi figli?... Qualche tuo parente?

— Stanno tutti bene a casa mia.

— E allora che cosa vuoi?

— Desidero una medicina per farla morire...

— Per farla morire! Ma chi?

— Mia madre!

— Una medicina per far morire tua madre?!!

Il povero Padre, stordito, per tale domanda, credeva avere a che fare con un matto o con un ubriaco. Ma l'interlocutore afferma che Kalugi è perfettamente padrone di sé.

— Amico, è impossibile che ti possa soddisfare.

— Ascolta bene, Padre, ecco: io sono già abbastanza vecchio, come tu lo puoi vedere, e i miei figli cominciano a farsi grandi. D'altronde mia madre è talmente vecchia che nessuno, neppure lei, potrebbe contare i suoi anni.

— Ma perchè la vuoi ammazzare?

— Tutti i miei fratelli sono morti. Io rimango solo, e alla mia età, la morte mi può sorprendere. Un forte raffreddore, un pericoloso incontro con una bestia feroce, una ca-

duta in un precipizio, ed eccomi già morto! In questo caso, chi penserà a seppellire mia madre? Sai bene anche tu che l'usanza vuole che i figli stessi seppelliscano i loro genitori. Così io vorrei un po' di quella polvere bianca che tu adoperei per far morire i leoni, i leopardi, le iene, ecc.... La metterò nel cibo di mia madre e morirà assai presto, senza quasi soffrire. Io poi la seppellirò secondo le nostre usanze. Dopo sarò tranquillo. E così anch'io non avrò più da temere la morte, perchè ho numerosi figli che penseranno a seppellirmi.

— Amico mio, che un figlio seppellisca i genitori è cosa buona! Ma questa non è una ragione sufficiente per ammazzare tua madre.

— Ammazzarla? Ma io non l'ammazzo! L'aiuto semplicemente a morire più presto e le assicuro una onorevole sepoltura, del tutto conforme alle nostre usanze.

— Te l'ho già detto, non posso soddisfare il tuo desiderio, neppure se tua madre fosse più vecchia ancora e malata di malattia incurabile. Il Dio che io annuncio ci ordina di attendere l'ora fissata da lui per morire. E di più comanda ai figli di amare, di onorare, di assistere i loro genitori fino a quando a lui piace richiamarli da questo mondo.

— Padre, è questa la tua ultima parola? Ti rifiuti?

— Sì, mi rifiuto!...

E Kalugi s'allontana, impreca contro quel missionario, pure stimato per la sua immensa bontà, perchè si è rifiutato di dargli un po' di stricnina per uccidere sua madre onde poterla seppellire lui stesso.

L. HAMON



La chiamata

VERSO LA VETTA.

Frequentavo l'ultimo anno di teologia.

Un giorno il P. Rettore ci dice: Preparatevi perchè l'Ordinazione Sacerdotale probabilmente, per quest'anno, sarà anticipata di qualche settimana. Immaginarsi la nostra gioia....

E quel sabato alle ore 8,5 il nostro Ven. Fondatore spargeva nelle mie mani l'Olio Santo dicendo poi: « Ricevi la potestà di celebrare la S. Messa ».

Eccomi Sacerdote del Dio Onnipotente e Santo, Sacerdote oggi, domani e sempre. Sacerdos in aeternum!

A questo Sacerdozio Dio mi ha innalzato perchè andassi a offrire la Vittima Immacolata nelle lontane terre pagane e annunciassi a quei popoli la luce vera, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Che missione, alta, nobile, sublime!...

All'indomani nel silenzio della nostra cappellina celebrai la mia prima Messa, e distribuii il Pane Eucaristico, da me consacrato, ai miei fratelli di elezione. Al mio fianco avevo colui che aveva consolato tante volte il mio spirito, che mi aveva aiutato a vincere le difficoltà, colui che tante volte aveva dissipato le nubi nere che si addensavano attorno al mio cuore. Anche lui era felice, molto felice! Alla sera, pochi minuti prima di andare a letto, a lui, fra l'altro, io diceva: Non credevo mai di sentire così l'Ordinazione! Ed egli: Vedrà in avvenire quante volte si rinoveranno nel suo spirito simili scene, specialmente quando sarà in missione!

LA GRANDE PAROLA.

M'ero già gustate tutte le gioie pure della mia Ordinazione Sacerdotale, avevo assaporato anche un po' di ministero sacerdotale... quando una sera all'uscire di Chiesa, il nostro Veneratissimo Fondatore m'invita a seguirlo in camera sua.

— Padre, venga, si sieda qui vicino a me, Mi dica, avrebbe piacere di andare in Cina?

— Eccellenza, certamente....

— Ebbene si prepari, fra un mese Lei partirà assieme ad altri.

Per quella sera ero al colmo della gioia. A chiunque incontravo dicevo: Sa, vado in Cina.

— Quando parte.

— Fra un mese.

Simile notizia quella sera l'avrò ripetuta un centinaio di volte.

Alla notte dormii poco e durante quel poco sonno sognai la Cina; i confratelli, le avventure, i cinesi ecc.

Al mattino dopo, presi gli accordi coi Superiori, scrissi alla mamma queste sole parole: Mamma, fra tre giorni verrò a casa per alcun tempo. Ho una grande notizia da darti.

LO SCHIANTO DEL CUORE.

La mamma aveva capito tutto, ma non aveva il coraggio di esternarlo.

— Ebbene, dimmi, qual'è la grande notizia?

— Intanto devi sapere che ho il permesso di passare con te 15 giorni.

— E poi?

— Eppoi.... ritorno a Parma.

— Cioè...

— Ecco, mamma, tu sai che ho terminati gli studi, sono stato ordinato sacerdote.... tu sai che il mio sogno è stato sempre quello di essere missionario.... quindi ora io dovrei...

— Andare in Cina.

— Ecco, mamma, precisamente...

Le lagrime soffocarono a tutti e due le parole. E per quella volta si piantò lì il discorso.

E una mattina (fu l'ultima) celebravo la S. Messa all'altare del S. Cuore. Il parroco aveva fatto addobbare l'altare come per le solennità. Indossavo una pianeta nuova in cui i gigli e le rose s'intrecciavano. Anime pie l'avevano preparata appositamente per questo giorno.

Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi... e i fedeli si accostano quasi tutti alla Mensa Eucaristica.

Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat animam tuam in vitam aeternam. Amen.

E la S. Ostia si posa nella lingua di una donna rossa nel viso ripieno di rughe e dai suoi occhi piovevano due lagrime: era la mamma che riceveva per l'ultima volta la S. Comunione dalle mie mani.

Per l'avvenire distribuirò ancora moltissime volte la S. Comunione, vedrò ancora moltissimi fedeli accostarsi alla Mensa Eucaristica, ma quel volto cosparso di rughe, quegli occhi pioventi lacrime non li vedrò più.

Siamo agli ultimi momenti. Tutti avvertivano che l'ora era arrivata, ma nessuno aveva il coraggio di dire: E' tempo di andare alla stazione.

Finalmente, facendo violenza al mio cuore, dico:

— Mamma, allora io parto. — E mi gettai nelle sue braccia, me la strinsi forte forte al mio cuore, impressi un bacio sulla sua fronte. — Addio, mamma, sii forte, offri al Signore questo sacrificio.

Mi accorsi che ella non mi stringeva più, e che io non riusciva più a sostenerla. Era svenuta.

E prima che ella riacquistasse i sensi io andai verso la stazione.

Lungo la strada, sulla porta d'un'osteria io vidi due uomini e udii che dicevano:

— Ah! deve avere un cuore di pietra.

— Certo, altrimenti perchè non restare con la mamma?

L'ULTIMO DONO.

Tutto oramai era preparato alla partenza.

Il nostro Ven. Fondatore ci chiamò uno per uno, s'intrattene paternamente con ciascuno, dando buoni consigli e avvertimenti. Voleva stampare nei nostri cuori la sua ultima volontà, il suo spirito.

Poi andammo in Chiesa. Tutti i confratelli e i Superiori erano presenti. Buon numero di benefattori, amici e ammiratori dell'Opera Missionaria erano stati invitati alla funzione di addio...

«... E Gesù mandò i suoi discepoli due a due per il mondo a predicare la buona novella dicendo loro: La messe è molta, ma gli operai son pochi.... Andate; ecco che io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi... Entrate nelle città e dove vi riceveranno dite loro: Si avvicina il Regno di Dio».

Questo tratto di Vangelo che abbiamo sentito tante volte cantare, quest'oggi per noi riveste tutta la forza di un comando:... Andate...!

Il nostro Ven. Fondatore poi passa a benedire il Crocifisso che da lui viene appeso al nostro collo, mentre il Padre buono imprime nel nostro volto il suo bacio caldo e paterno. E ci dice quindi: Andate, figliuoli miei, andate in nome e coll'autorità di Dio a predicare il Vangelo ai poveri cinesi... Non temete il Dio crocifisso che ha data la forza ai martiri sosterrà voi nella battaglia... Andate e il Signore vi faccia degni di soffrire molto per la sua gloria e, se a Lui piace, vi faccia essere anche martiri.... Andate ch'io paternamente vi benedico nel Nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

I confratelli, i benefattori, gli amici si affollano intorno a noi per baciare il nostro crocifisso. All'agape di addio i confratelli ci mostrarono tutto il loro affetto e tutto il desiderio che essi avevano di seguirci nel campo apostolico. Anche il concerto bandistico volle farci conoscer il proprio amore. E poi... alla stazione. Il treno entra sbuffante

in stazione. Un ultimo abbraccio al Ven. Fondatore, ai Superiori, ai confratelli presenti e poi in vettura. Il treno si muove lentamente. Dal finestrino riceviamo gli ultimi: Buon viaggio! arrivederci presto in Cina. E poi non distinguiamo più nessuno.

Vediamo e ci gustiamo il panorama di Parma, di quella Parma che per noi ha il sapore del luogo natio. Col nostro sguardo cerchiamo di fissare un punto, dove sorge il nostro caro Istituto, il nostro caro Nido, quel nido che per noi è stato luogo di pace, di formazione, di palestra. Là abbiamo pregato, lavorato e anche pianto. Là abbiamo gustate le gioie più belle e più care della nostra vita. Addio, o caro asilo di pace, addio, forse non ti rivedrò più...

VERSO LA CINA.

Le stive avevano inghiottite le grandi provviste di carbone, le casse di merci, e tutto il resto. Le gru erano tornate al riposo. Un marinaio aveva tirato su la scaletta (ultimo anello che ancora ci teneva attaccati al suolo natio!) e la nave incominciava a muoversi lentamente.

Noi eravamo appoggiati al parapetto del ponte e giù nella panchina del porto c'era uno dei nostri Superiori. Ci guardava con mestizia e invidia. Man mano che la nave si spostava verso sinistra, anch'egli sulla panchina si spostava verso quella direzione e scambiava con noi gli ultimi saluti.

— Buon viaggio! Come verrei volentieri anch'io!

— I nostri ossequi a Sua Eccellenza!

— Ci scriva spesso...

Poi piano piano vedevamo la sua figura impicciolirsi sempre più.... In ultimo vedemmo un punto nero e poi più nulla.

E nel crepuscolo della sera sparivano i campanili e le vecchie torri e con loro anche l'Italia con tutte le persone e i luoghi cari.

Al mattino allo svegliarsi corremmo sul ponte e davanti al nostro sguardo non appariva che cielo e mare.

Celebrammo sul piccolo altarino la nostra S. Messa cullati dal mare.



Noi eravamo appoggiati al parapetto del ponte....

Facemmo un giro quasi minuzioso per conoscere il movimento della nave. Facemmo le poche conoscenze col personale....

E così si viveva giorno per giorno la monotona vita di bordo. Spesso spesso ci sedevamo a prua e cantavamo i nostri inni e le nostre canzoni.

.....

Una sera finalmente ci trovammo a Cheng Chow, fra le braccia dei nostri Superiori, circondati dall'affetto e dalla gioia dei nostri confratelli.

Eravamo in Cina, proprio in Cina!

X.

Missionario d. S. X.



Giochi per il mese di Dicembre 1933

1. - *Illustrare la vignetta:*



2. - *Indovinello:*

Ego sum principium Mundi
et finis omnium rerum. Deus
non sum: quid ergo suum?

G. B. - Parma.

3. - *Cambio di consonante:*

Col C son di nobil prosapia
Con l' F son ristoro nell' arsura
Con l' M son difficile nell' ascesa.
Col P due sponde io unia.

Placchi Artemio - Cremona.

4. - *Sciarada:*

Ritrovi nella musica
Primo, secondo, intier.

D. G.

5. - *Anagramma:*

Nel xxxxx io xxx xx
Nè comprendo nulla;
Chè in vani fantasimi
La mente mia si culla.

Giuseppe Surdich - Zara.

Soluzione dei Giochi del mese di Ottobre

- 2) *Sciarada:* Amo-re.
- 3) *Monoverbi:* 1° Equilibrio - 2° Inonestà - 3° Travicello - 4° Persuasione.
- 4) *Decapitazione:* Vangelo - Angelo.
- 5) *Anagramma:* Tomi - Mito.
- 6) *Indovinello:* La spia.
- 7) *Cambio d'iniziale:* Rana - Lana - Sana - Vana - Tana.
- 8) *Incastro:* Salone - Salmone.

(N.B. Invece di fiume nell'incastro vi doveva essere pesce.
Il tipografo ha voluto fare, si vede, una sineddoche).

PREMIATI

I. Premio: Angelo Tosi - Brindisi

II. Premio: Umberto Faggiana - Rovigo.

Premiati per l'illustrazione della vignetta:



I. *Premio* Sbuffa e vola un destriero
ne la vignetta bella:
non scende il cavaliere,
precipita di sella.

Can. Giuseppe Merendini - Salemi.

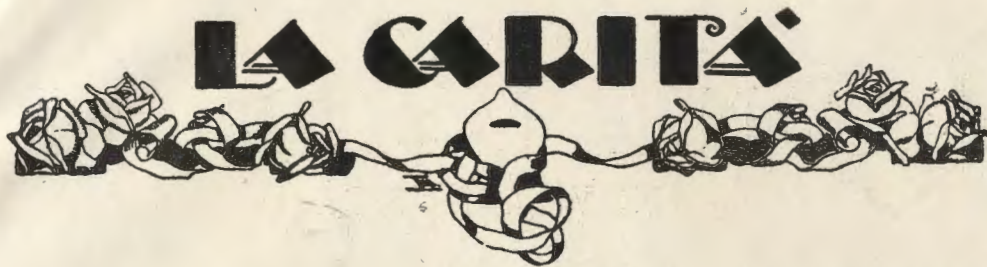
II. *Premio* Signor Fagioli: dove si va a cadere?
Non si sa, disse e non si può sapere.

Guglielmo Sardi - Bari.

Con approvazione ecclesiastica

1933(XII) - Officina Grafica Fresching

Giovanni Bonardi, Direttore responsabile



*A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi diamo
riconoscenza e preghiera.*

Il pane pei Missionari

*Diamo l'elenco, in ordine di merito, delle
Parrocchie che hanno offerto il frumento per
il pane dei nostri Missionari.*

DIOCESI DI IMOLA

1. S. Bernardino - 2. Conselice - 3. S. Lorenzo in Selva - 4. S. Patrizio di Conselice - 5. Voltana - 6. S. Maria di Lugo - 7. S. Agata - 8. S. Giacomo di Lugo - 9. Linaro - 10. Villa Serraglio - 11. Sasso Morelli - 12. Barbiano - 13. Casola Canina - 14. Collegiata di Lugo - 15. Castelnovo di Solarolo - 16. Massa Lombarda - 17. Codrignano - 20. Castel del Rio - 21. Sassatelli - 22. Solarolo - 23. Pontesanto - 24. S. Marco di Solarolo - 25. Casalino - 26. Mordano - 27. Bagnara di Romagna - 28. Campanile - 29. Giardino - 30. Budrio - 31. Fontanelice - 32. Zagonara - 33. Zello d'Imola - 34. Gallisterna - 35. Tossignano - 36. Valsenio - 37. Cantalupo - 38. Ortodonico - 39. Riolo Bagni - 40. Casale Fiumanese - 41. Pieve S. Andrea - 42. S. Giovanni Fontanelice - 43. Sellustra - 44. Casalecchio - 45. S. Miniato - 46. Costa di Riolo Bagni - 47. Casola Valsenio - 48. Borgo Tossignano - 49. S. Prospero - 50. Chiusura - 51. Osta di Castel del Rio - 52. Mezzocolle.

DIOCESI DI RAVENNA

1. Castiglione di Cervia - 2. Mezzano - 3. Serravalle - 4. Longastrino - 5. Consandolo - 6. Camerlona - 7. S. Zaccaria - 8. Compiano - 9. Berra - 10. Santerno - 12. Piangipane - 12. Savarna - 13. Castiglione di Ravenna - 14. S. Giacomo di Argenta - 15. Sandolo - 16. Pisingnano - 17. S. Nicolò d'Argenta - 18. Filo d'Argenta - 19. Lavezzola - 20. Ripapersico - 21. S. Michele di Godo - 22. S. Bartolo - 23. S. Marco - 24. Cortina di Russi - 25. Campotto - 26. Portonovo - 27. Mensa - 28. Portomaggiore - 29. Pievequinta - 30. Casemurata - 31. Canuzzo - 32. Maiero - 33. S. Biagio d'Argenta - 34. S. Maria in Porto Fuori - 35. Boccaleone - 36. Villanova - 37. Bando - 38. Savio - 39. Godo - 40. Massa Forese - 41. Gambellara - 42. S. Andrea - 43. Marmorta - 44. Carpinello - 45. Classe - 46. S. Stefano - 47. S. Pietro in Campiano.

Conoscete i salvadanai delle Missioni? Sono il mezzo più facile per raccogliere offerte. Domandatene e vi saranno inviati gratis.

Bertini Baroni Emma 50; Marchese Pietro Pallavicino 20; Mons. A. Schiavi 35; Poletti Maria-Luigina 30; Schiavi Bice, batt. nome Maria Giuseppina 25; Lupi Marcella ved. GAZZA, nome Filippo 25; D. P. Paini dal salvadanaio 15; Adriano Cappelli 100; Vincislao Marenghini 25; Forante D. Carlo 25; Lucio di Nocera 50; Circolo Missionario del Seminario di Subiaco, in occasione dell'ordinazione sacerdotale di P. Franco Teodori, già alunno del medesimo Seminario 50; Giov. Batt. Gilardi 50; Cazzola Lino per 2 batt. Gaetano-Rento e Giobattista-Rento 50; fr. Clementino, 2 batt. Teresa, Ilario-Franco 50, Donato Concettina 20; Dalboni Rinaldo 20; D. Giovanni Saracco 40; Gallotti Mario 15; Assoc. Giov. F. «S. Giovanna d'Arco» di Tredozio, batt. nome Giuseppe 25; Rossetti Lucia 30; Cassa Rurale di Montorio 25; Becchi can. Pietro 20; Sironi Mar. in batt. nome Giuseppino 25; Bocconi Oreste 20, D. Giov. M. Mey 25; Prayer Galletti Antonietta 20; Rina Conti Z. 20; Giraudo Lucia 20; Rivetta Rosa 20; Atzeni Lampis Rosa 15; Ronzoni Giuseppe 15; Giuseppe Gentilini 20; Lea Zanier Rigolato 25; D. Ivo Sicuri 50; Emilia Nuti ved. Rigacci 50; Ing. Luigi Dovara 60; N. N. Parma 100; Fongaro Teresina, batt. nome Arturo 25; Mariassunta Conte ved. Conca, nome Margherita 25; Coniugi Giovanni e Maria Ferrari, nome Giovanni Maria 25; Associazione Giov. «S. Bernardo degli Uberti» della Basilica Catt. di Parma, nome Bernardo 25; D. Ernesto Porrato 25; Vincenti Luigia Torvi 30; Gallavotti Innocenzo, un paio di scarpe, una giacca, 2 camicine, un pezzo di stoffa, Maria e Prof. Luigi Ponticaccia, in memoria dell'indimenticabile Mario 100; dott. Luigi Gambarà e Figli 100.

(continua)

I Missionari non domandano molto, ma sempre. Se tutti i cattolici dessero una lira all'anno, l'Opera delle Missioni sarebbe assai prospera.

CANTI MISSIONARI

NOVITÀ MUSICALI

1. — **“ Natale Missionario ”**

Pastorale facilissima ad una voce con accompagnamento di Organo od Armonium. —
P. R. TURCI s. x.

LIRE 2,00

2. — **“ A te dell' Indie Apostolo ”**

Inno popolare a S. Francesco Saverio con accompagnamento di Organo od Armonium.
M.^o RAVEGNANI.

LIRE 2,00

3. — **“ Preghiera Missionaria al SS.^{mo} Sacramento ” e “ Invo-
cazione Missionaria ”**

Per canto con accompagnamento di Organo od Armonium. — P. R. TURCI s. x.

LIRE 2,50

4. — **“ L' Addio alla Patria ”**

Canto Missionario per Accademie. — A due voci pari e A solo di Tenore con accompagnamento di Pianoforte. — F. PACINI O. F. M.

LIRE 3,00

5. — **“ Trionfa ed impera ! ”**

Inno popolare Missionario al S. Cuore di Gesù, con accompagnamento di Organo od Armonium. — P. R. TURCI s. x.

LIRE 2,50